

Concorso A.N.P.I. 2019

“Riporta un ricordo di famiglia di un parente o di un conoscente costretto dopo l'8 settembre 1943 a una presa di posizione di un regime illiberale e democratico.”

### **QUELL' INCUBO... PER LA VOSTRA LIBERTA'**

*“Quell' incubo mi perseguita ancora oggi e alle volte, nel ricordo, quasi non mi par vero poter scrivere questa piccola storia.”*

Sono le parole della cugina della mia bisnonna. Leda aveva poco più di 16 anni quando l' 8 settembre 1943 Badoglio, con il suo proclama, mise in allarme l' esercito italiano.

L' Italia entrò in guerra già nel 1940 e suo padre classe 1899 fu mandato in Albania in qualità di bersagliere scelto. Contrasse purtroppo una malattia chiamata allora epatite che oggi invece ha un altro nome. Fu ricoverato all' ospedale civile di Albenga per poter stare vicino alla sua famiglia, alla sua amata Norina e ai loro due figli, dove agonizzò per circa tre mesi. Questa scelta costò la perdita alla sua famiglia della pensione, ma a Norina furono concesse le riparazioni di sartoria delle divise militari e il fratello Aldo trovò lavoro come barista nel miglior bar di Albenga. Era un ragazzo ben voluto leggeva molto, era un parlatore e frequentava gente molto istruita, ma Leda seppe tempo dopo che frequentava anche un gruppo di antifascisti. Il suo grande ideale di libertà rischiava però di metterlo in serio pericolo.

Aldo partì per il servizio militare e Leda e Norina rimasero sole così si trasferirono a casa della mia bisnonna Sara, nel centro storico di Albenga.

Quando l'esercito italiano fu chiamato a compiere il proprio dovere, ci fu il disorientamento dell' apparato militare, non tutti volevano stare con i tedeschi perciò alcuni si arresero altri invece si unirono a gruppi di partigiani nascosti sui monti delle varie località. Aldo da Pola si rifugiò sulle montagne dell' Istria e aiutato da generosi contadini attraverso il colle di Tenda raggiunse la valle imperiese.

Nel frattempo iniziò tramite le spie fasciste la triste storia di chi non la pensava come loro. La famiglia della mia bisnonna fu colpita da questa intransigenza. In molti dovettero fuggire da Albenga. Di Aldo non si ebbero più notizie per molto tempo. Nel frattempo cominciarono a funzionare i GAP, cioè i sostenitori dei partigiani sulle montagne che inviavano, attraverso mezzi strani, armi, viveri vestiario ed avvisavano, tramite qualche infiltrato, chi doveva essere preso. Tutto nel limite del possibile, ovviamente. Albenga pagò caro il non essere fascista.

Infine, tramite un bigliettino, arrivarono notizie di suo fratello, era a capo di un gruppo di partigiani col nome di battaglia “Barista”, le avvisò di stare molto attente perché si era diffusa la voce del suo essere partigiano in azione.

Verso la fine del 1944 il mio bisnonno Nino, marito di Sara, avvisò Leda e la sua mamma che i loro nomi erano scritti nella lista nera. Era necessario che si allontanassero da Albenga anche per non compromettere la famiglia di sua cugina. La fuga fu organizzata da Amulio, padre della mia bisnonna, che percorse insieme a loro circa 10 km lungo la cinta del fiume Centa e una volta raggiunta una località nascosta di Garlenda, le affidò alla protezione del loro amato Aldo nel suo covo con i compagni partigiani.

Leda ascoltò per ore i racconti del fratello. Il primo contatto fu con Felice Cascione, primo comandante partigiano della Valle d' Imperia, medaglia d' oro. Il suo insegnamento convinse ancor di più Aldo della lotta contro la dittatura Fascista per la libertà e dopo l' uccisione di Cascione, il Barista si avvicinò alle montagne sopra Albenga e aveva come comandante Silvio Bonfante, altro nome importante della Resistenza.

Anche Leda però aveva un compito da svolgere, fare da staffetta, contattare altri gruppi e soprattutto avvisare in tempo reale ove vi fossero state trappole di spie; il fratello le insegnò a sparare, ma non le diede mai un' arma da portare con sé e alla sera rientrati gli uomini dalle missioni e perlustrazioni Leda e alcuni del paese si chiudevano in buchi nascosti da pietre. Il pericolo erano soprattutto le spie fasciste che conoscevano le montagne, costringendo i partigiani a degli appostamenti.

Ogni tanto però arrivava anche qualche lancio di beni di prima necessità da aerei che chiamavano "pipetta" e nei momenti di riunione dell' intera compagnia di partigiani si assaporavano i primi pensieri di libertà degli operai, del diritto al libero pensiero e alla libera professione di fede, nasceva quindi l' idea del comunismo italiano. Non mancavano però le più tragiche notizie di torture, manganellate e uccisioni, tra cui la più sconvolgente, quella di un ragazzo di circa 12 anni, messo al muro e freddamente fucilato con la sola colpa di avere una famiglia antifascista e un fratello partigiano, il suo nome era Roberto Di Ferro.

Il 20 gennaio del 1945 ci fu il secondo rastrellamento della Valle d' Imperia, molti partigiani persero la vita. Uno di questi paesi, Bosco, era quello dove si nascondevano Leda e la sua famiglia, che furono sorpresi al mattino presto. Leda urlò alla visione delle uccisioni di due civili, un fascista la vide, la prese e la mise contro il muro con il mitra allo stomaco, ma la parola "kaputt" del tedesco le diede una forza interiore che le permise di schiaffeggiarlo, spintonarlo e scappare, graziata dalla volontà del nemico di non rincorrerla, di non spararle. Ritrovò i suoi cari e si strinsero con lacrime di gioia, contenti di essere vivi, ma da quel giorno in poi dormirono nei boschi, per terra, al freddo, sotto la pioggia.

I mesi passavano e cominciarono ad arrivare notizie di città liberate dai partigiani e dalla gente del posto con l' aiuto degli americani.

Il 25 aprile del 1945 fu il giorno della liberazione, Aldo scese ad Alassio, lui era per i processi e per la giustizia, non per la vendetta. Il 28 aprile Leda e Norina si riunirono alla famiglia della mia bisnonna e i partigiani scesero dalle montagne, incaricati a loro rischio e pericolo, alla sorveglianza dei posti chiave della città e dei paesi. Aldo sorvegliò le ferrovie di Imperia e quello fu l' ultimo atto della sua vita, un colpo di mitra lo uccise sulle rotaie. Dissero fosse un incidente, ma la sua famiglia non ne ebbe mai certezza, fu salutato con amore e gli fu riconosciuto il grado di tenente. A mia nonna Franca restano due medaglie del comitato celebrazioni della Resistenza datate una 1945 e l' altra 1965.

Non solo Aldo pagò la sua rettitudine, anche il fratello di suo zio, nonché fratello del mio bisnonno conosciuto ad Albenga con il nome di Annibale Riva, sceso dalle montagne il 25 aprile, incontrò un fascista in fuga, lo prese prigioniero con l' intenzione di portarlo ad Albenga per un giusto processo, ma quando il tedesco si fece riconoscere da una camionetta di compagni in fuga, fu vigliaccamente ucciso e il prigioniero si mise in salvo.

La libertà oggi è una parola scontata, ma spesso dimentichiamo che una di queste, tra tante piccole, grandi storie eroiche, l' hanno duramente conquistata.

Dico grazie a te Leda, ai tuoi racconti e alle tue parole impresse su fogli bianchi.